



SENATO DELLA REPUBBLICA

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare)

Audizione del 25 settembre 2018

Nota sulle Principali problematiche legate al settore dell'acquacoltura

Di seguito riportiamo nota sintetica delle principali problematiche del settore dell'acquacoltura nazionale utili per l'audizione del prossimo 25 settembre 2018.

LEGISLAZIONE SPECIFICA PER IL SETTORE

Riteniamo sia necessaria una legge mirata per l'acquacoltura, soprattutto per quanto riguarda quella esercitata in acque marine e rivolta all'esercizio di attività complementari. Occorre definire norme ad hoc per le varie attività svolte e le tipologie di allevamento: vallicoltura, piscicoltura a terra, piscicoltura a mare, molluschicoltura, algicoltura.

Alcuni temi da affrontare potrebbero essere:

- ✓ Regolamentare l'utilizzo delle imbarcazioni a supporto dell'acquacoltura, attraverso la costituzione di un apposito registro che superi l'attuale sistema che prevede natanti con licenza di pesca V categoria o l'uso in conto proprio.
- ✓ Regolamentare l'utilizzo di personale non imbarcato e assunto con contratto di operatore agricolo e la possibilità di dotare anche il personale non imbarcato di qualifiche idonee ad operare in mare;
- ✓ Regolamentare le opportunità di diversificazione del reddito con attività complementari legate al settore turistico-ricreativo (art. 3 D.L. n. 4 del 9 gennaio 2012). Andrebbero agevolate tutte quelle attività che sono considerate praticabili da parte degli imprenditori di acquacoltura e che sono complementari all'attività di allevamento. Da quelle legate all'aspetto turistico e ricreativo, ai servizi rivolti alla qualificazione ambientale, sia a terra, sia in mare aperto.

ECESSIVO PESO BUROCRATICO

- ✓ tempi lunghi per le procedure amministrative per l'ottenimento delle licenze e delle concessioni demaniali (che variano da regione a regione);
- ✓ gestione delle imbarcazioni, compresi gli adempimenti per imbarco e sbarco del personale imbarcato su natanti in V categoria;

- ✓ gestione dei rifiuti prodotti da attività di acquacoltura in mare, ora considerati rifiuti portuali e non come rifiuti derivanti da attività produttiva. Lo smaltimento avviene quindi attraverso appositi gestori individuati tramite bandi pubblici emanati dalle autorità competenti invece di essere lasciati al libero mercato.

CONCESSIONI DEMANIALI

- ✓ Presenza di un sistema di gestione del regime concessorio disomogeneo tra le diverse regioni, con la necessità di un coordinamento nazionale e di uno sportello Unico nazionale per l'acquacoltura, in grado di fornire indicazioni e linee guida omogenee;
- ✓ Canone demaniale con forte sperequazione tra società cooperative (0,0047 €/mq) e non cooperative (1,7 €/mq), che non tiene conto della superficie effettivamente occupata dalle strutture di allevamento e degli effetti positivi che queste hanno sull'ambiente e sulla biodiversità;
- ✓ Futura durata delle concessioni demaniali marittime e modalità di assegnazione delle concessioni demaniali marittime a seguito della scadenza della proroga nel 2020.

PIANIFICAZIONE DEGLI SPAZI MARINI E DEFINIZIONE DELLE ZONE DESTINATE ALLA ACQUACOLTURA

Per uno sviluppo armonioso e organico della maricoltura si rende necessario metterla in relazione a:

- ✓ aspetti legati alla navigazione ed all'uso e pianificazione degli spazi marittimi (Spatial Planning);
- ✓ problematiche di carattere igienico – sanitario;
- ✓ utilizzo di zone ora interdette alla pesca (ZTB);
- ✓ compatibilità con aree protette (aree parco, Natura 2000, ecc....);
- ✓ capacità portante del sistema;
- ✓ tipologia di allevamento.

ALTRE TEMATICHE

- Valorizzazione dei servizi ambientali forniti dalla molluschicoltura (assorbimento di azoto e fosforo, sequestro di CO₂);
- Applicazione del Decreto Legislativo 152/2006 per quanto riguarda la protezione delle acque destinate all'acquacoltura e più specificatamente alla vita dei pesci e dei molluschi. A questo proposito vi è la necessità di giungere ad un approfondimento in merito l'assoggettabilità degli impianti di molluschicoltura a procedure di VIA, sebbene la norma (D.L. 152/2006) indichi chiaramente che questa è richiesta per gli impianti di sola piscicoltura con estensione superiore

a 5 ha presenti in aree naturali protette o, a giudizio dell'autorità competente, anche fuori di queste. Sarebbe auspicabile che pari interesse fosse rivolto anche alla tutela delle acque da destinare alla molluschicoltura, così come riportato dagli artt. 87 e 88 del D.L. 152/2006, ricercando e monitorando le fonti di inquinamento che ne possono condizionare o impedire tale attività produttiva, a causa dell'insorgere di problematiche di carattere igienico-sanitario

- Difficoltà nell'applicazione delle norme sulla certificazione di produzione biologica: solo in Italia è prevista, per la molluschicoltura, distanza tra un impianto certificato e uno convenzionale di 150 m. Vi è inoltre la nuova norma europea che prevede idonei gli allevamenti con acque con stato ecologico elevato, definito dalla direttiva acque, o in buono stato ecologico, quale definito dalla direttiva strategia marina, o sono di qualità equivalente a quella delle zone di produzione classificate come A. Quest'ultimo tema si lega a quanto affermato in precedenza in merito la protezione delle acque destinate all'acquacoltura.
- Riduzione dell'IVA a carico delle ostriche e modifica del numero 10-bis della Tabella A, Parte III, del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 633. Ciò in considerazione che i più recenti dati sulle produzioni dell'acquacoltura nazionale (EUROSTAT 2015) evidenziano come il trend di allevamento dell'ostrica nei mari italiani sia in costante crescita, con un dato nel 2015 pari a circa 154 t/anno (+5% rispetto al 2014), grazie ai nuovi investimenti nel settore e alla diversificazione in atto presso gli impianti già esistenti. Ad oggi si segnalano nuove realtà produttive nelle regioni Lazio, Sardegna, Liguria e lungo tutto l'Adriatico. La crescente disponibilità di ostriche di allevamento, sia nazionali che di provenienza estera, principalmente Francia, ha come diretta conseguenza un significativo abbassamento dei costi di produzione e vendita dell'ostrica, come registrato dai dati EUROSTAT, che per l'Italia ha fatto registrare un val max di 5-6 €/kg, e dall'Osservatorio Europeo del Mercato della Pesca e dell'acquacoltura (Eumofa 2017) che riporta i valori per Stato membro produttore, quali la Francia (5,07 €/kg), il Regno Unito (3,21€/kg), la Spagna (4,01 €/kg), ecc. E' del tutto evidente che sulla base di quanto sopra riportato, dati ufficiali dell'UE, immaginare l'ostrica come prodotto elitario e quindi di lusso, rappresenta da un lato un vecchio retaggio culturale e dall'altro un'informazione falsata e poco aderente all'attuale stato dei fatti. Anche nel recente Piano Strategico Nazionale per l'acquacoltura, redatto dal MIPAAF quale strumento di indirizzo per la gestione dei fondi FEAMP dedicati all'acquacoltura, l'allevamento dell'ostrica viene considerata come settore chiave per il futuro sviluppo della molluschicoltura, sia ai fini della diversificazione delle produzioni che per il potenziale mercato di interesse che vede protagonisti l'ampia platea dei consumatori. Per tali considerazioni si ritiene anacronistica ed elemento di contrasto alla crescita del settore il mantenimento dell'IVA al 22%; trattandosi di prodotto di sempre più ampio consumo, allevato in Italia e con prezzi commerciali al pari se non più bassi di altre produzioni del settore ittico, e pertanto si richiede di portare l'IVA delle ostriche al 10%. Il mancato introito stimato dalla riduzione dell'IVA per le ostriche (circa -100.000 €/anno per il triennio 2018-2020) sarebbe ampiamente compensato dall'aumento della produzione e del mercato nazionale, grazie proprio alla misura adottata